IL FENOMENO DELLA DELINQUENZA MINORILE

(continuazione) (*)

III

I FATTORI DELLA DELINQUENZA MINORILE

Per evidenti motivi di sistematicità, gli autori tendono a raggruppare la pluralità dei fattori (45) della delinquenza minorile sotto categorie presumibilmente omogenee. Riteniamo che la classificazione più semplice sia quella tra fattori « endogeni » ed « esogeni ». I primi concernono la stessa personalità del delinquente; i secondi, invece, riguardano l'ambiente familiare, sociale, geografico, ecc.

I FATTORI ENDOGENI

L'indagine sulla qualità e sull'incidenza dei fattori endogeni deve essere inquadrata nello sviluppo storico delle cosiddette dottrine positiviste, il cui comune denominatore consisteva nell'affermare che il delitto fosse una meccanica e deterministica conseguenza della morfologia dell'organismo umano o della sua costituzione (46).

(*) Cfr. *Aggiorn. Soc.*, novembre 1961, pp. 617 ss. [rubr. 140].

(45) E' molto diffusa tra parecchi studiosi di criminologia l'abitudine di utilizzare il termine « causa » a preferenza di altri. Prescindendo dalle molteplici interpretazioni che, attraverso i secoli, sono state formulate dalle diverse correnti filosofiche, il significato comune che il concetto di « causa » ha sempre conservato è quello di un fatto o evento a cui un altro fatto o evento (per lo più cronologicamente posteriore), chiamato effetto, è connesso in modo inseparabile, univoco e necessario, in modo tale che l'esistenza del secondo è posta o tolta con l'esistenza o meno del primo (cfr. *Enciclopedia Filosofica*, vol. I, ed. Sansoni, Firenze 1957, alla voce « causa », col. 958). Anche accettando questa definizione assai empirica e certamente imperfetta da un punto di vista metafisico, l'uso della parola « causa », nel problema della delinquenza e del disadattamento minorili, deve ritenersi inesatto ed equivoco, essendo ormai acquisito, dopo il tramonto delle teorie positivistiche, l'impossibilità di affermare un nesso univoco, necessario e determinante tra le presunte « cause » e la perpetrazione del reato. Per questo preferiamo l'uso del termine « fattori ».

(46) Cfr. A. GEMELLI, *La personalità del delinquente nei suoi fondamenti biologici e psicologici*, Giuffrè, Milano 1946, p. 4.

La Scuola lombrosiana.

1. Per il Lombroso, la vera causa della delinquenza (e quindi anche di quella minorile) andava posta in alcune **anomalie organiche** che avrebbero « impedito il naturale sviluppo dell'organismo » in modo da renderlo inadatto alla moderna vita di relazione (47). Su questa premessa il Lombroso aveva anche delineato il tipo naturalistico di delinquente, il quale, dal punto di vista somatico, presenterebbe zigomi sporgenti, fronte sfuggente, anomalie relative al cranio, alla lunghezza e al peso del corpo, alla lunghezza delle braccia, dei piedi, ecc.

L'insufficienza di una siffatta teoria fu constatata da uno dei più fedeli seguaci del Lombroso, Enrico Ferri. Egli in uno studio critico sulla prima edizione dell'« Uomo delinquente » (1876), dove il Lombroso aveva appunto abbozzato la sua teoria del delinquente come riducibile ad « un unico tipo » umano, caratterizzato da « anomalie psicosomatiche, notava che « il mondo dei delinquenti presenta tipi diversi » (48) e, di conseguenza, veniva a proporre una classificazione antropologica di delinquenti, che raccolse dapprima il consenso dello stesso Lombroso, poi quello della quasi unanimità degli antropologi criminalisti (49).

Tale classificazione, secondo il Ferri, era fondata non più soltanto sul criterio « descrittivo » dei caratteri somatici, ma su quello « genetico » delle cause individuali ed ambientali che generano le tendenze criminali e che permettono di precisare l'attitudine delle tendenze stesse e la maggiore o minore probabilità della loro « persistenza » (50).

La teoria psico-patologica.

Man mano che le teorie del Lombroso e del Ferri andavano mostrando i loro limiti intrinseci, si sviluppava una nuova corrente di pensiero criminologico, iniziata in Germania, ma che ha avuto seguaci anche in Italia (51). Essa elaborò la così detta teoria « psico-patologica », secondo cui il delitto è la risultante di fattori biologici, psicologici e sociali; **il fattore più influente sarebbe, però, quello psichico.**

Con ciò i cultori della teoria psicopatologica, non intendevano identificare pazzia con criminalità; queste rimangono « due

(47) Cfr. G. BETTIOL, *Diritto Penale*, II edizione, Priulla, Palermo 1950, p. 457.

(48) E. FERRI, *Principi di diritto criminale*, Unione Tipografico-Editrice Torino, Torino 1928, p. 263.

(49) *Ibidem*, p. 263. La classificazione del FERRI comprendeva i seguenti cinque tipi: 1) *delinquente nato o istintivo o per tendenza congenita*; 2) *delinquente pazzo*; 3) *delinquente abituale*; 4) *delinquente occasionale*; 5) *delinquente passionale* (cfr. E. FERRI, *o. c.*, pp. 265-275; G. BETTIOL, *o. c.*, p. 458).

(50) E. FERRI, *o. c.*, pp. 264-265.

(51) La letteratura sulla scuola psicopatologica è vastissima. Un ampio ragguaglio in proposito è fatto da A. GEMELLI, *o. c.*, p. 44, nota (8).

rami di un tronco comune: la degenerazione». Tanto il pazzo, quanto il criminale, essendo ambedue anaturali, possiedono caratteri fisio-psichici diversi da quelli dei normali: ma non devono, per ciò stesso, essere confusi tra loro; per cui la clinica psichiatrica e la clinica criminologica, pur avendo molte somiglianze, devono restare autonome (52).

La teoria costituzionalista.

Posti di fronte alla parzialità e alla inconsistenza dell'indirizzo psicopatologico, alcuni studiosi, specialmente tedeschi, nell'intento di raggiungere con maggiore approssimazione le vere cause della delinquenza, si orientarono verso la ricerca dei fattori della **personalità del delinquente**, e diedero origine alla « scuola biologica » che si sviluppò in due direzioni principali: quella costituzionalista e quella ereditaria.

1. A differenza delle primitive opinioni lombrosiane, i seguaci delle teorie costituzionalistiche hanno inteso di porre al centro della causalità delinquenziale **l'intera struttura definitiva dell'uomo** (53), e su questa base, si prodigarono a formulare classificazioni la cui fioritura e varietà sono, da sole, un indice eloquente della loro insufficienza (54).

2. Il Pende ha pure elaborato una teoria costituzionalistica, chiamata **biotipologica**, il cui aspetto di novità consiste nel rilievo che viene dato all'endocrinologia come importante componente del temperamento individuale.

« Senza indugiarsi nella descrizione dei « tipi » elaborati dall'autore e dai suoi seguaci, basta segnalare che, **riguardo ai minorenni**, il Pende proponeva una distinzione tra i **delinquenti ambientali**, che sarebbero determinati al delitto direttamente dall'ambiente, e **delinquenti costituzionali**, nei quali la tendenza al delitto sarebbe un effetto di anomalie organiche, psichiche e biologiche (55).

(52) A. GEMELLI, o. c., p. 46. Sulla base di queste premesse, venivano individuate le seguenti forme di delinquenti: 1) *persone affette da vere psicosi* (paralisi progressiva, sifilide cerebrale, demenza senile, arteriosclerosi cerebrale, tumori cerebrali, lesioni del cervello, epilessia, schizofrenia, ecc.); 2) *deficienti mentali* (idioti, imbecilli, deboli mentali caratterizzati rispettivamente da uno sviluppo intellettuale non superiore a quello di un fanciullo di sei anni, a uno pubescente oppure in lieve ritardo sulla media). (*Ibidem*, p. 49).

(53) Cfr. A. FRANCHINI - F. INTRONA, *La delinquenza minorile*, CEDAM, Padova 1961, p. 105.

(54) Il Kretschmer, per esempio, raggruppò i delinquenti nei seguenti tipi: 1) *picnici*, 2) *atletici*, 3) *leptosomi*, 4) *displastici*; e pretese di stabilire correlazioni stabili tra ognuno di questi tipi e la qualità dei reati. Un discepolo del Kretschmer, esaminati 77 autori di omicidio, ha scoperto che l'omicidio perpetrato dall'« atletico » è volgare e sfacciato, quello del « picnico » è passionale, quello del « leptosomo » è abile ed elaborato. (FRANCHINI, p. 109).

(55) Cfr. A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., p. 114. La teoria biotipo-

La teoria ereditaria.

Nel complesso campo delle teorie costituzionaliste, ha trovato posto anche il cosiddetto indirizzo « ereditario » che ebbe il suo momento di maggior influsso durante la campagna razzista condotta in Germania dal nazismo.

La posizione più radicale di tale indirizzo consisteva nell'affermare che **il delitto è un effetto necessario e meccanico di fattori ereditari** trasmessi per via di generazione.

Si deve, purtroppo, notare che la teoria ereditaria della criminalità, e delle malattie o anomalie ad essa collegate, ha determinato in alcuni Stati l'introduzione di leggi per la sterilizzazione dei malati di mente e dei delinquenti (56).

Valutazione.

Volendo ora esprimere un giudizio sul contributo recato dalla Scuola Positiva alla soluzione del problema dei fattori endogeni della delinquenza minorile, dobbiamo fare i seguenti rilievi.

1. In generale:

a) certamente essa ha determinato un **nuovo e valido orientamento** nel campo del diritto e della dottrina penalistica, richiamando tutti alla necessità di porre al centro della criminologia, non i concetti giuridici, ma la persona del reo;

b) va pure riconosciuto a questa Scuola il merito di aver aperto la strada alla individuazione dei fattori endogeni che in **alcuni individui** possono ritenersi **determinanti** del delitto;

c) ma la pretesa, insita in ciascuna delle correnti della Scuola Positiva, di collegare deterministicamente tutto il fenomeno della delinquenza e quindi anche di quella minorile, a una o all'altra delle numerose anomalie sopra descritte, **si rivela come il frutto di una generalizzazione antiscientifica**, di una aprioristica negazione del potere di agire liberamente da parte del delinquente (57).

2. In particolare:

a) la necessaria connessione tra delitto e specifiche forme anatomiche dell'individuo, affermata dal Lombroso e dai suoi diretti seguaci, è **stata sperimentalmente esclusa**, per esempio, dai Glueck (58), i quali hanno dimostrato che le differenze antro-

logica del Pende è stata applicata in sede giuridico-penale dal Di TULLIO, il quale divide i delinquenti nelle tre seguenti categorie generali: 1) *delinquenti occasionali*; 2) *delinquenti costituzionali*; 3) *delinquenti malati di mente* (cfr. A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., pp. 359 ss.).

(56) Cfr. A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., p. 84.

(57) Cfr. A. GEMELLI, o. c., p. 6, dove l'autore espone una autorevole critica in proposito.

(58) S. GLUEK - E. GLUEK, *Unraveling Juvenile Delinquency*, Harvard University Press, 1951.

pometriche fra delinquenti e non delinquenti, è tanto poco significativa sul piano statistico da non poter essere utilizzabile per formulare previsioni circa il comportamento criminale. Il criterio antropometrico non risolve quindi il problema dei fattori o cause della delinquenza e, pertanto « è da respingere » (59);

b) le singole teorie costituzionalistiche sono state oggetto di contestazione e di critica da parte dei criminologi (60) e il fatto stesso che si sia sentito il dovere di elaborare sempre più numerose e differenti classificazioni, è un indice inequivocabile della intrinseca limitatezza di ciascuna.

Riteniamo che, come è stato osservato a proposito della teoria del Kretschmer, tutti i paradigmi escogitati dai costituzionalisti, per l'esame e il trattamento del « singolo » delinquente, possono servire come guida per la terminologia, ma non possono essere utilizzate né come base per la prova della colpevolezza, né per la scelta della sanzione, né per una eventuale prognosi (61).

Le stesse teorie del Pende, pur rappresentando un tentativo di inquadrare il fenomeno delinquenziale nella totalità dei complessi fattori che lo condizionano, si sono rivelate del tutto inadeguate poiché, come ha sperimentato lo stesso Di Tullio esaminando un gruppo di 200 delinquenti, solo il 15% di essi mostrava delle anomalie endocrine che potevano essere poste in relazione col reato. Se poi, accanto a questa minima percentuale di delinquenti che mostrano alterazioni d'indole endocrina, si pone il fatto incontrovertibile che moltissimi disendocrini non compiono reati, si può correttamente concludere con Franchini-Introna che « questa teoria spiega solo un numero limitato di casi e non risolve da sola il problema della criminogenesi » (62);

c) l'esistenza di uno specifico « germe della delinquenza », sostenuta dalla scuola ereditaria, che verrebbe trasmesso dai genitori ai figli, sembra oggi unanimemente esclusa dagli studiosi sulla base dei risultati contraddittori messi in luce dalle indagini compiute sulle famiglie dei criminali e sui gemelli » (63). Al massimo si può parlare di una « "interazione" fra disposizioni ereditarie e fattori ambientali, con peso diverso dell'uno e dell'altro momento causale a seconda dei casi » (64). Certe tare ere-

(59) A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., p. 108.

(60) Per esempio il MEZGER, nel suo volume *Kriminalpolitik*, p. 106, a proposito della dottrina costituzionalista del Kretschmer, scrive: « La concezione biologica costituzionalistica con la classificazione formulata dal Kretschmer sul fondamento della forma del corpo e del tipo dei caratteri [...] è di limitato valore nell'esame della delinquenza ». Una critica molto pertinente è fatta anche dal GEMELLI, o. c., pp. 78 ss.

(61) A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., p. 110.

(62) *Ibidem*, p. 114.

(63) Si vedano a questo proposito L. GEDDA, *Studio dei gemelli*, ed. Orizzonte medico, Roma 1951; F. INTRONA, *Lo studio dei gemelli dal punto di vista medico-legale e criminologico*, in *Scuola Positiva*, 2, (IV serie), 609, 1960; S. HURWITZ, *Criminologia*, ed. Macri, Firenze 1954.

(64) A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., pp. 82-83.

ditarie, cioè, potrebbero indurre una predisposizione al delitto, la quale, però, si attuerebbe sotto l'influsso dei fattori ambientali.

3) Piuttosto che di «germe di criminalità» si tende oggi ad ammettere, come aventi un certo nesso predispositivo verso la delinquenza, fattori che agiscono antecedentemente o contemporaneamente al concepimento, durante la gravidanza e il parto, o dopo la nascita (65).

a) **Prima del concepimento**, alcune malattie della madre o del padre possono danneggiare le cellule germinali, ovulo o spermatozoo, durante il periodo della loro formazione o, comunque, prima della loro fecondazione.

«*Si tratta di condizioni patologiche (sifilide, alcoolismo, diabete, artrismo, ecc.) che notoriamente ledono il patrimonio genetico, per cui i figli di individui affetti da tali malattie riceveranno un materiale ereditario scadente, che non conferirà loro qualità particolari, ma ne farà degli individui costituzionalmente poco solidi, più o meno tarati in senso generico, particolarmente sensibili a malattie, neurolabili, deboli, talvolta psichicamente anormali*» (66).

b) Altri fattori dannosi possono incidere al momento stesso della concezione. Si ritiene, per esempio, che il concepimento avvenuto in un momento di ubriachezza dei genitori, oppure la loro consanguineità, possono produrre effetti negativi sulla prole (67).

c) **Durante la gravidanza**, alcune malattie infettive che colpiscono la gestante potrebbero danneggiare lo sviluppo fisico e psichico del bambino.

Hanno particolare importanza la difterite, la parotite, la rosolia, la corea, la blenorragia, la sifilide. Anche le intossicazioni croniche da alcool e stupefacenti (cui vanno aggiunte la nicotina, gli analgesici, i narcotici, i sulfamidici, gli antibiotici) possono incidere negativamente sul feto; come pure i traumi psichici, i tentativi di aborto con mezzi meccanici e chimici. Si ritiene pure che i raggi X irradiati nella gestante anche per una semplice radiografia addominale a scopo di accertamento della presenza del feto, possono avere un'azione lesiva.

d) **Al momento della nascita**, profuse emorragie della madre, l'ischemia dell'utero, il troppo rapido succedersi delle contrazioni, la difficoltà del parto dovute ad anomalie del bacino materno e all'azione di intervento ostetrico, la compressione sulla testa del feto nella pelvi, l'uso di anestetici, possono produrre varie lesioni capaci di influire negativamente sullo sviluppo organico e psichico del bambino.

(65) Si veda l'ampia analisi fatta, a questo proposito, da A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., pp. 85-104, che qui riassumiamo brevemente.

(66) *Ibidem*, p. 85.

(67) Si accenna, pure, al *meticcio* come a uno dei possibili fattori di delinquenza e disadattamento. Cfr. ad esempio, M. CASTELLINO, *Il meticcio sotto l'aspetto biologico, politico e sociale*; F. DOMINICI, *Meticcio e criminalità*, entrambi in *Atti Cong. Naz. Med. leg. ed ass. ed Ant. Crim.*, Napoli 1940 (in *Arch. Antr. crim. Psych. Med. leg.*, 1941); L. GEDDA - A. SERIO - A. MERCURI, *Meticcio di guerra ed altri casi*, ed. Istituto G. Mendel, Roma 1960.

e) Dopo la nascita si riscontrano un certo numero di fattori di natura biologica che possono influire dannosamente sul sistema nervoso del bambino, provocando anomalie psichiche che frequentemente appaiono collegate a comportamenti anti-sociali.

Vengono menzionati, per esempio, i **traumatismi cranici** provocati da cadute, oppure, cosa che va sempre più diventando frequente, da incidenti stradali nei quali sono coinvolti soggetti in età evolutiva.

Rispetto alle tendenze delinquenziali minorili, si ritiene che tali traumi possano produrre o un semplice disadattamento sociale («sindrome asociale») o un vero comportamento criminale di indole violenta, sessuale od economica.

f) Altra fonte di fattori delinquenziali endogeni è rappresentata dalle **encefaliti infantili**, dalle quali derivano gravi perversioni dell'istinto e del carattere, scarso senso morale, mitomania, cinismo, totale indifferenza a qualsiasi intimidazione (68).

Secondo qualche autore i delitti compiuti dai minori che furono affetti da encefaliti si caratterizzerebbero per il modo non accurato con cui vengono perpetrati, nonostante una certa apparenza di premeditazione, per la loro monotona e quasi identica ripetizione; e per l'impulsività che appare così preponderante da far scomparire man mano ogni tentativo di resistenza, con conseguente acquisizione di un vero e proprio abito criminale.

g) Da ultimo va ricordato l'**alcolismo precoce**, le cui molteplici cause, secondo le recenti ricerche compiute in Italia dal Dalla Volta (69), sembra possano essere ricondotte, dapprima a una accettazione passiva da parte del bambino dell'alcool che gli viene propinato dai genitori (è noto che in certi luoghi e ambienti si tende stranamente a favorire l'accettazione dell'alcool da parte del lattante) e poi alla tendenza attiva a ricercarlo intenzionalmente soprattutto sotto la sollecitazione dell'istinto di imitazione quando nella famiglia l'uso dell'alcool è abituale.

* * *

Concludendo questa indagine sui fattori endogeni, crediamo di poter affermare che le numerose anomalie organiche, biologiche e psichiche sopra accennate, **non creano un nesso deterministico col comportamento antisociale**, tranne che in rare situazioni di evidente e radicale anormalità; ma nella generalità dei casi **possono soltanto indurre delle «predisposizioni»** più o meno accentuate, le quali per attuarsi in concreti reati richie-

(68) Cfr. L. MICHAX, *L'enfant pervers*, Pr. Univ. Fr., Paris 1952.

(69) A. DALLA VOLTA, *Alcolismo infantile e influenza dell'ambiente familiare*, in *Neuropsichiatria*, 10, 1, 1954; *Accettazione e rifiuto delle bevande alcoliche nel bambino*, in *Arch. Psicol. Neur. Psich.*, 16, 245, 1955; *Nuovi aspetti del problema psicologico dell'alcolismo*, *Atti XI Congr. Psicol. Ital.*, Milano, 1956.

dono il simultaneo concorso di fattori esterni, tanto più determinanti quanto più riescono a debilitare la forza di volontà e la coscienza morale e sociale dell'individuo.

FATTORI ESOGENI

Per fattori esogeni intendiamo, genericamente, quelli comuni con l'ambiente esterno entro il quale l'individuo cresce. L'ambiente è caratterizzato da vari aspetti, tra cui i principali sono: quello economico-sociale, quello pedagogico-familiare, quello fisico-climatico e quello culturale. Ciascuno di questi aspetti può influire sull'individuo, sia portando a maturazione le « tendenze » delinquenziali che egli, eventualmente, porta nel suo bagaglio bio-psicologico, sia determinando nuove correnti caratteriologiche. **L'influsso dell'ambiente è, ovviamente, più potente e decisivo nei confronti dei minori che degli adulti.** Questi, possedendo ormai una personalità ben consolidata, sono in grado di selezionare le pressioni esterne e, quindi, d'accettarle o respingerle sulla base di un giudizio critico e di una scelta responsabile. La personalità del minore, invece, è in via di formazione e così egli, anche a motivo degli istinti predominanti dell'imitazione e dell'« introiezione » dei comportamenti degli adulti, resta, praticamente, indifeso dall'urto delle spinte ambientali.

Questa constatazione serve a mettere in luce la grande importanza dei fattori esterni (ambientali) sulla genesi della delinquenza minorile. Tuttavia **non possiamo accettare la teoria di coloro i quali, compiendo una generalizzazione antiscientifica simile a quella dei lombrosiani e dei costituzionalisti, sostengono che l'ambiente possieda da solo la capacità di determinare al delitto.**

Ambiente socio-culturale.

Per ambiente socio-culturale intendiamo « l'insieme dei fattori strettamente sociali, di cultura, economici, di usanze, di abitudini, di pregiudizi e di tradizioni » (70).

1. Un sintomo dell'incidenza, almeno parziale, di questi fattori sulla tendenza alla criminalità minorile può essere desunto dalle seguenti constatazioni:

a) tra il 1955 e il 1957 le segnalazioni fatte pervenire in Italia ai Tribunali dei minorenni per casi di « disadattamento » erano distribuite come segue (su 100.000 minori) (71):

Nord	69	(-83 rispetto alla media nazionale)
Centro	140	(-12 » » » »)
Sud	241	(+89 » » » »)
Isole	233	(+81 » » » »)

(70) A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., p. 125.

(71) *Ibidem*, pp. 126 s.

Analoga è la distribuzione geografica dei casi trattati in sede amministrativa:

Nord	46	(-48 rispetto alla media nazionale)
Centro	91	(- 3 » » » »)
Sud	139	(+45 » » » »)
Isole	102	(+ 8 » » » »)

Genova, Catania, Palermo, Trieste, Napoli sono i distretti in cui le segnalazioni toccano livelli altissimi, tanto che da soli coprono i 3/5. Genova, Napoli, Trieste, sono tra le principali città portuali d'Italia.

I delitti minorili appaiono suddivisi per il 16,4% nell'Italia settentrionale, 10,2% nell'Italia centrale, 73,4% nell'Italia meridionale e nelle Isole (72). In Sicilia il fenomeno della criminalità minorile è dodici volte superiore a quello della Lombardia (73).

Ora, che esistano anche differenze socio-culturali tra le zone meridionali-insulari e quelle settentrionali è incontestabile. L'**analfabetismo**, per esempio, è più diffuso nel Sud che nel Nord. Tra le popolazioni meridionali appaiono più radicati, che in quelle del settentrione, **particolari concetti e attitudini** riguardo all'onore, alla vendetta, alla verginità femminile e alla giustizia, che, talvolta, rappresentano motivazioni predominanti per il compimento di un delitto. Il **livello economico** è più basso nel meridione che nel Nord. Nel 1959 i consumi medi pro capite furono di L. 233.300 in tutto il territorio nazionale; di L. 258.200 nell'Italia nord-orientale, di L. 174.000 nell'Italia meridionale e insulare (74).

b) Secondo un'inchiesta (75) condotta su 18.376 ragazze minorenni rinchiusi in 169 riformatori distribuiti in 25 nazioni dei 5 continenti, risultava che, come media generale, il 19,40% di esse **proveniva da ambiente misero**. In particolare, per quanto riguardava le delinquenti rinchiusi in alcuni istituti italiani, appariva che ad Acireale il 100% delle minorenni delinquenti erano misere; a Lecce, il 74,07%; a Torino, il 70%; a Monza, il 46,66%.

3. L'incidenza del fattore economico sulla delinquenza minorile, a differenza che su quella adulta, è, per così dire, **prevalentemente indiretta**: agisce, infatti, prima di tutto come causa di denutrizione, di mancanza d'igiene, di morbidità, di ignoranza, di insufficienza pedagogica, di sovraffollamento delle abitazioni; in secondo luogo come elemento di disorganizzazione familiare, in quanto il problema economico può assorbire tutta

(72) Cfr. *Aggiorn. Soc.*, novembre 1961, pp. 631 s., [rubr. 140].

(73) *Ibidem*, p. 631.

(74) A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., p. 127.

(75) Cfr. O. PHILIPPON, *La jeunesse coupable vous accuse*, Recueil Sirey, Paris 1950, pp. 93 ss.

la preoccupazione dei genitori, i quali trascureranno l'educazione dei figli.

Ciò può spiegare la ragione per cui dove c'è più povertà la maggior parte dei delitti compiuti dai minori non consiste nei furti, ma nei reati contro la persona; mentre dove le condizioni economiche sono migliori, i reati contro il patrimonio detengono il primato. Non è quindi la cupidigia che spinge al delitto il minore a contatto con ambiente economicamente depresso, ma un « deviato sviluppo della personalità », dovuto a carenze biologiche, psicologiche e pedagogiche, all'origine delle quali sta appunto la miseria.

4. Il sovraffollamento delle abitazioni, per esempio, può esercitare un grande influsso sul comportamento asociale del minore.

« Nelle case affollate le liti sono all'ordine del giorno, spesso causate da gelosie fra uomini alle quali assistono i ragazzi. I bambini si abituano alla indifferenza totale nei riguardi dei genitori. L'aspetto sessuale dei rapporti coniugali perde qualsiasi riservatezza perché adulti e bambini, genitori e figli, talvolta cognati e cugini dormono nella stessa stanza o addirittura nello stesso letto. Questi ragazzi hanno quindi una precocità quasi "ereditata" ed in ciò sta una delle cause fondamentali della prostituzione. Le ragazze la intraprendono ancora in giovanissima età. I ragazzi si fanno raggirare da "anormali" » (76).

5. Che le condizioni economiche siano un fattore solo parziale della delinquenza è provato dal fatto che molti nuclei familiari, pur vivendo in miseria, non provocano il disadattamento dei figli, mentre tra le famiglie benestanti si riscoprono numerosi casi di delinquenti minorili. Per cui sembra legittimo concludere che l'ambiente socio-culturale, pur essendo un potente fattore di disadattamento, può essere, a sua volta, condizionato dal modo in cui viene affrontato dal nucleo familiare.

La famiglia.

Tutti gli studiosi riconoscono che **l'ambiente familiare rappresenta il massimo tra i fattori della delinquenza minorile (77).**

La disorganizzazione familiare può essere dovuta o a dissociazione (morte di uno o di entrambi i coniugi, separazione le-

(76) Da un rapporto di una assistente sociale, riportato dal BENELLI, citato da FRANCHINI-INTRONA, o. c., p. 132.

(77) Si veda l'opera fondamentale di F. NYE IVAN, *Family Relationship and Delinquent Behavior*, John Wiley and Sons, New York 1958. Si vedano anche: M. L. BARRON, *The Juvenile in Delinquent Society*, Knopf, 1954; E. ALTAVILLA, *La famiglia, fattore criminogeno*, in *Giust. pen.*, 56, 58, 1951 - I; A. RABASSANI-L. RIGO, *Rilevi sulle condizioni socio-familiari e sulla personalità di 40 minori irregolari della condotta ad orientamento antisociale*, in *Igiene Mentale*, 2, 96, 1958; E. RUOCCO, *Delinquenza giovanile e disadattamento ambientale familiare*, in *Inf. Anorm.*, 24, 206, 1953; U. REDAELLI, *Il disadattamento sociale dei minori*, in *Rass. St. Penit.*, 7, 5, 1957, particolarmente da p. 610.

gale, divorzio, detenzione carceraria, ricovero ospedaliero prolungato), o a disunione (quando, persistendo il vincolo esterno, manca l'unione affettiva tra i coniugi e tra questi e i figli), oppure a un legame illecito, com'è quello concubinario.

I tramiti, attraverso cui viene riversato nei figli l'influsso antisociale dell'ambiente familiare, sono svariati. Qui ci limitiamo a esporre i principali.

1. Il rifiuto affettivo del figlio da parte della madre, a volte conseguenza di un errore sessuale (è il caso delle ragazze-madri), a volte motivato dal desiderio di non affrontare problemi e difficoltà, oppure dovuto alla preponderante cura di altri interessi e alla carenza di senso materno, priva il fanciullo di essenziali esperienze affettive, emotive e sentimentali o impedisce alla madre di imprimergli i concetti di buono e di bello (78).

All'estremo opposto delle madri disamorate stanno quelle « **iperprotettive** », che non di rado sono addirittura spinte a un « esagerato narcisismo o che erotizzano [...] il rapporto d'affetto col figlio. Vi sono madri che respingono le figlie ormai giovanette per un innaturale senso di gelosia » e altre che « si ostinano a trattare sempre da bambini i propri figli, avendo quasi paura che crescano e che si trovino perciò esposti ai pericoli, da loro ritenuti gravissimi, della vita » (79).

2. La figura del padre assume un significato eccezionale nell'ambiente familiare. Per il fenomeno « dell'introiezione dei principi di vita inerenti al modello » (80) i figli, soprattutto i maschi, sono inclini a ricopiare gli atteggiamenti di colui a cui guardano come al « depositario del principio del bene e del male » (81). Per cui è facile immaginare quale traccia possa imprimere nel carattere dei figli un padre ingiusto, violento, disonesto e privo di principi morali.

Il tipo di **padre iperprotettivo** crea nei figli tendenze d'insicurezza e impedisce loro l'acquisizione di una equilibrata autonomia di giudizio e di azione. Il **padre debole** crea dei figli insicuri, ribelli e insensibili al principio di autorità. Il **padre autoritario** proietta un'idea totalmente falsa dell'autorità perché fondata non su autentiche doti di saggezza e prudenza (com'è il caso, invece, del **padre autorevole**), ma su un vacuo rigore formalistico che si esprime costantemente con arroganza, se non addirittura con maltrattamenti e percosse (**padre violento e brutale**). Da ciò consegue, solitamente, un esasperato bisogno

(78) Un particolare aspetto di questo problema consiste nel lavoro extradomestico della madre. I GLUECK hanno dimostrato che l'influsso di tale fattore sulla delinquenza minorile si esercita prevalentemente quando il lavoro della madre è saltuario e discontinuo. (Cfr. A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., p. 140).

(79) *Ibidem*, p. 139.

(80) *Ibidem*, p. 143.

(81) *Ibidem*, p. 142.

di libertà nei figli, congiunto al desiderio d'evadere ad ogni costo dall'ambiente (forse in ciò sta la motivazione di tante fughe di minorenni che sono un indice di disadattamento sociale).

3. Altro fattore di disadattamento è ritenuta la **diarchia familiare** che si verifica quando l'autorità appare detenuta in modo autonomo e paritario da ciascuno dei genitori. Questo fatto non solo può dare adito all'applicazione di due metodi pedagogici (il numero può crescere se, per disavventura, s'inseriscono anche nonni, zii, ecc.) che possono contraddirsi e annullarsi, ma genera continue divergenze di vedute, liti e discussioni che rendono insopportabile la vita familiare.

4. **Le frequenti migrazioni dei nuclei familiari** da una ragione all'altra, pongono difficili problemi d'adattamento all'ambiente di arrivo, e di conseguenza sono un'indubbia fonte di disadattamento.

Basti pensare, per esempio, alla elevata criminalità dei portoricani emigrati in massa (mezzo milione in pochi anni) a New York che contrasta fortemente con il generale basso indice di delinquenza in Porto Rico; alla delinquenza degli italiani emigrati negli Stati Uniti nei primi anni del nostro secolo; e quella dei meridionali trasferiti nel settentrione.

Nella famiglia emigrata sorge, generalmente, una « frattura tra figli e genitori » poiché questi cercano di mantenere con ogni mezzo le abitudini del luogo d'origine, mentre quelli, più « reattivi alle suggestioni del nuovo ambiente, rifiutano di continuare sulla vecchia ed antiquata strada » (82).

La scuola.

L'esistenza di un certo influsso dell'ambiente scolastico sulla delinquenza minorile è oltre tutto manifestata dai suicidi di studenti e dagli omicidi di insegnanti di cui la stampa, con sempre maggiore frequenza, ci informa.

1. Innanzitutto deve essere esaminato il **rapporto insegnante-discepolo**. Il maestro, talvolta, rappresenta il prolungamento o l'integrazione dell'autorità paterna; ma quando il padre è un inetto, il maestro, nella psicologia del ragazzo, ne diviene addirittura il sostituto e su di lui si incentreranno i processi di imitazione.

L'insegnante debole e troppo arrendevole non contribuisce a costruire nel discepolo l'idea retta dell'autorità. Ma **quello autoritario**, dispotico che tiranneggia e irride gli alunni può portare a maturazione, in alcuni d'essi, le tendenze alla ribellione che si esprimono col rifiuto di studiare, mancanza di profitto, at-

(82) *Ibidem*, p. 157, dove sono anche esposte interessanti considerazioni sul problema degli « illegittimi ».

teggiami vendicativi contro il professore o la scuola (furti, danneggiamenti, ecc.), lesioni personali, suicidio.

2. Parecchi dei furti commessi dagli alunni possono avere come motivazione l'avversione o un eccessivo affetto verso l'insegnante. Talvolta essi derubano il maestro per vendicarsi di vere o presunte ingiustizie subite; altre volte rubano oggetti di vario genere per farne, poi, dono al docente come testimonianza d'affetto.

3. Decisivi per lo sviluppo o per l'arresto di eventuali tendenze delinquenziali dei minori, sono i **rapporti di gruppo** che si stabiliscono tra gli alunni stessi.

La presenza nella scuola di tipi autoritari, ma socialmente e moralmente disadatti, può determinare la formazione di gruppi in cui confliscano tutti coloro che sono portatori di complessi di inferiorità e di frustrazione, che eccellono per la loro forza fisica, ma sono al di sotto della media nel rendimento scolastico o non dispongono delle stesse facilità economiche di altri loro compagni. La probabilità che si instauri una competizione fondata su malsani desideri di compensazione è in tal caso molto elevata, e ciò può spiegare, almeno in parte, molti dei comportamenti antisociali (danni alle suppellettili scolastiche, violenze fisiche contro compagni di altri gruppi, linguaggio triviale e turpiloquio, perversioni sessuali, assenze ingiustificate da scuola, ecc.) che si notano negli studenti.

4. Anche l'**atteggiamento dei genitori circa il profitto scolastico dei figli** può influire sulle tendenze delinquenziali dei minori. Tanto l'eccessiva pressione psicologica per il successo scolastico ad ogni costo, quanto il disinteressamento dei genitori hanno riflessi negativi sui figli. Nel primo caso si genera un timore così grande dell'insuccesso, che, quando esso si verificasse, il minore preferisce fuggire da casa o, addirittura, tentare il suicidio, piuttosto che subire l'umiliazione. Nel secondo caso si scoraggia ogni serio impegno nell'applicazione allo studio in quanto la fatica sostenuta e il successo eventualmente riportato, non ricevono la legittima valutazione da parte dei genitori (83).

Tempo libero.

Il modo con cui s'impiega il tempo libero è ritenuto di grande importanza, sia come indice di un parziale influsso sulla delinquenza, sia come elemento di prevenzione e di ricupero dei minori delinquenti e disadattati.

La seguente tabella esprime eloquentemente l'incidenza di certi tipi di svago e divertimento sulla criminalità minorile (84).

(83) Una situazione analoga a quella dell'ambiente scolastico sussiste nei confronti dell'ambiente di lavoro. Per qualche dettaglio su questo punto cfr. *ibidem*, pp. 250 ss.

(84) *Ibidem*, p. 213.

	Delinq.	Non delinq.
Attività di ricreazione		
Giochi e attività avventurose	47,9%	9,5%
Giochi competitivi (basati sulla rivalità fra individui o squadre come calcio, pallacanestro, ecc.)	7,7%	29,0%
Giochi attivi non competitivi (con attività fisica ma senza competizione come nuoto, bicicletta, ecc.)	36,8%	46,5%
Non attivi (svaghi tranquilli senza attività o competizione come leggere, andare al cinema, fare lavoretti divertenti in casa, ecc.)	2,7%	7,8%
Nessuna preferenza	4,9%	7,2%
Giochi di tipo avventuroso (che implicano rischio, ardimento, emozione, ecc.)		
Si aggrappano a camion in moto e si fanno trasportare abusivamente da automezzi	91,4%	23,8%
Rincasano tardi, girando per le strade	91,0%	6,8%
Si introducono nei cinema senza biglietto	66,8%	10,0%
Compiono atti di vandalismo	61,8%	3,8%
Si allontanano da casa	59,0%	1,2%
Dormono fuori casa	58,8%	1,6%
Giocano a carte o a dadi o altri giochi a tipo d'azzardo	53,0%	9,0%
Bevono alcoolici fin da giovanissima età	29,0%	0,4%
Fumano fin da giovanissima età	90,0%	22,8%
Si divertono ad appiccare incendi	13,2%	0,4%
Luoghi di gioco		
Strada	95,2%	58,4%
Luoghi molto distanti da casa	86,8%	14,2%
Aree fabbricabili, cantieri abbandonati, case in costruzione ecc.	46,4%	27,0%
Lungomari, banchine dei porti (luoghi ovviamente pericolosi)	30,4%	15,8%
Parchi ferroviari	20,4%	1,0%
Biliardi, sale da ballo, tiri a segno, ecc.	15,2%	0,8%
In casa	41,6%	92,2%
Campi di gioco, palestre, ecc.	29,4%	61,0%
Frequenza al cinema		
Più volte alla settimana	85,3%	52,4%
Una sola volta alla settimana	14,7%	42,2%
Nessuna volta	0,0%	0,4%

Il cinema.

Il meccanismo psicologico attraverso cui il cinema (e, analogamente, la stampa, la radio, la televisione e la pubblicità commerciale) influiscono sulla formazione del carattere e sulla creazione di tendenze nei minori, è oggetto di numerosi studi specializzati a cui rimandiamo (85).

Invece sulla connessione tra il cinema e la delinquenza minorile riportiamo le equilibrate conclusioni a cui ci pare siano concordemente pervenuti vari e qualificati autori.

L'esistenza di una certa connessione è stata messa in luce, per esempio, dal Blumer e dal Hauser, i quali studiando 252 fanciulle delinquenti riscontrarono che il 25% erano state indotte, da vicende cinematografiche erotiche e sentimentali, ad avere rapporti sessuali con uomini, il 41% frequentavano night clubs e bar « come nei films »; il 38% avevano tentato di vivere come nei films; il 33% erano state indotte a fuggire di casa e il 23% avevano compiuto delitti sessuali (86).

1. Sono stati accertati casi di ragazzi che, attraverso il cinema, hanno appreso le tecniche per il compimento di reati di furto e rapina (esplorazione preliminare del luogo, precostituzione di alibi, distribuzione accurata dei compiti, ecc.).

In un'altra inchiesta compiuta dai citati Blumer e Hauser su 368 delinquenti maschi, è apparso che il 46% aveva concepito il desiderio di possedere un fucile dopo la visione di determinati films; il 28% aveva imparato dal film la tecnica del furto; il 12% aveva compiuto delitti analoghi a quelli visti al cinema (87).

2. I films erotico-sessuali, che indulgono nella « presentazione di nudità e di contatti sessuali prolungati le cui raffigurazioni si fermano solo un istante prima della bene intuibile conclusione nel vero e proprio coito », possono produrre traumi psicosessuali sugli adolescenti, diventando fattore di perversioni (88).

3. I films di « genere nero », che hanno per protagonisti banditi, alcoolizzati, tossicomani, possono diventare, secondo il Potter, veicoli di criminalità, perché mostrano il delitto sotto una certa luce avventurosa, avvicinano il delinquente allo spettatore, e gli procurano « una specie di abitudine anticipata alle imprese criminali e una pre-abilitazione al compimento di queste, disponendo nel fondo del suo psichismo un canovaccio di modi di agire ».

(85) H. S. BLUMER - H. P. HAUSER, *Movies, Delinquency, and Crime*, Macmillan, New York, 1933; R. BERGER, *Le cinéma comme facteur de delinquance juvénile*, in *Rev. Intern. Crim. Pol. techn.*, 10, 275, 1950; J. CHAZAL, *Le cinéma et la delinquance juvénile*, in *Rev. Sc. Crim. Dr. Pen. Comp.*, 12, 220, 1957; F. GORPHE, *L'influence du cinéma sur la delinquance et les questions qu'elle pose*, in *Rev. Sc. Crim. Dr. Pen. Comp.*, 12, 599, 1957; H. W. LAVIES, *Film und Jugend. Film und Jugendkriminalität*, Wiesbaden, 1954.

(86) Cfr. A. FRANCHINI - F. INTRONA, o. c., p. 231.

(87) *Ibidem*, p. 231.

(88) *Ibidem*, p. 232.

e suggeriscono ai giovani, spettatori passivi, idee di delitti e tecniche appropriate (89).

4. Non sembra del tutto fondata l'opinione di coloro i quali ritengono che i films a sfondo violento dove un bandito o un fuorilegge, per quasi tutta la durata della vicenda, esce vittorioso dalle sue imprese criminali, ma alla fine soccombe di fronte alle forze dell'ordine giovano ad accrescere nei minori la fiducia nella legge e la condanna del male, impersonificate dal bandito che soccombe.

Pur ammettendo che ciò possa verificarsi per un certo numero di ragazzi, dallo sviluppo bio-psicologico equilibrato, e non soggetti ad altri influssi ambientali negativi e pedagogicamente ben seguiti anche durante la visione di tali films, per molti altri il bandito può divenire un modello da imitare.

5. In ogni caso tanto i films erotico-sessuali, quanto quelli del « genere nero » possono influire deleteriamente sulla coscienza morale dei minori, abituandoli a dare scarsa o anche nessuna importanza a valori umani altissimi come sono la vita, l'integrità fisica, la verginità e una vita sessuale ordinata. Né va sottovalutato, in questo stesso ordine di idee, l'influsso negativo del « mondo del cinema », ossia delle abitudini e delle vicende che caratterizzano la vita degli attori e delle attrici. Hanno tutto ciò che vogliono, sposano e divorziano quante volte desiderano, sono adorate dal pubblico nella misura in cui esercitano il cosiddetto sex-appeal; gli attori hanno grosse automobili e panfili; le attrici, gioielli e pellicce; conducono, almeno in apparenza, una vita spensierata, certo lussuosa e dispendiosissima e nessuno li avversa per le loro ricchezze accumulate; e la pubblicità che ricevono supera ogni immaginazione. E' questo il « mondo di ideali » che fa presa su una gran massa soprattutto di fanciulle; come ci si può meravigliare, poi, delle numerose fughe da casa, dei tentati suicidi per una delusione sentimentale o per un insuccesso nella agognata carriera cinematografica, della prostituzione minorile, sia nella sua forma sfacciata che in quella raffinata?

* * *

La serie dei fattori endogeni ed esogeni sopra esaminata, mostra la complessità dell'aspetto eziologico della delinquenza minorile. Nessun fattore, isolatamente preso, può ritenersi determinante del delitto. Ma quando più fattori si sommano nella medesima persona, fanno senz'altro aumentare le probabilità del delitto.

Ogni efficace opera di prevenzione non dovrà quindi affron-

(89) *Ibidem*, p. 233.

tare il problema parzialmente. Un'azione globale potrebbe anche essere il risultato di interventi legislativi scaglionati nel tempo, purché ciascuno di essi sia formulato con una chiara visione prospettica della totalità del problema, e con una simultanea intesa dei vari dicasteri interessati, particolarmente quelli della giustizia, degli interni, dell'educazione, della sanità, del lavoro e dello spettacolo.

E' fuori dubbio, poi, che il fenomeno della delinquenza e del disadattamento minorile presenta una forte **rilevanza in ordine al bene comune**, sia a livello nazionale che mondiale. Pertanto, nelle decisioni di politica legislativa, che possono avere in qualche modo attinenza con la gioventù, quella componente dovrebbe essere presa in seria considerazione accanto agli altri elementi e valori da difendere e salvaguardare.

Sotto questo profilo appare quanto sia parziale e quindi politicamente ed eticamente imperfetta **l'impostazione del problema della censura preventiva sui films e sugli spettacoli**, quando è fatta sulla esclusiva base della libertà individuale di espressione artistica. Analogamente il discorso può estendersi **al tema della prostituzione**, rispetto al quale non si vuole certo qui insinuare l'opportunità di ritornare al passato sistema, ma soltanto suggerire una restrizione della personale libertà di esibirsi sui pubblici marciapiedi in atteggiamenti adescatori.

IV

LA RIEDUCAZIONE DEI MINORI DELINQUENTI E DISADATTI

In passato, gli ordinamenti giuridico-penali di tutti i Paesi, preoccupati esclusivamente di fare della pena uno strumento di difesa sociale e un esempio capace di scoraggiare i cittadini dall'incamminarsi sulla strada del reato, di fronte a un minore delinquente non contemplavano altro provvedimento che la reclusione in carcere per un periodo di tempo già predeterminato dalla legge. Scontata la pena, il minore, fattosi ormai maggiorenne, veniva restituito alla società forse in condizioni di pericolosità sociale maggiore di quanto era prima che fosse incarcerato.

Oggi, sotto la spinta del progresso compiuto e dei risultati conseguiti dalle scienze biologiche, psicologiche e pedagogiche, tutti i Paesi più evoluti hanno orientato le loro legislazioni penali in vista di far conseguire alla pena, insieme ai suoi intrinseci fini retributivi, anche quelli rieducativi.

Anzi, nei riguardi dei minori, le moderne tendenze hanno ulteriormente progredito fino ad affermare il principio secondo il quale la funzione dei provvedimenti decisi dal giudice minorile debba essere quella di fare di un delinquente attuale o potenziale, un uomo biologicamente, psichicamente, socialmente e

moralmente equilibrato e, quindi, capace di reinserirsi compiutamente nella comunità senza che a questa ne derivi un pericolo o un danno.

E' su questa nuova base che si comprendono gli sforzi di tutti gli Stati di adeguare la legislazione minorile alle difficili esigenze postulate da una così complessa ed elevata finalità (90).

Più che esporre nei minimi dettagli gli strumenti che al riguardo sono stati adottati, preferiamo tentare di cogliere sinteticamente gli orientamenti generali relativi alla prevenzione e alla cura della delinquenza del disadattamento minorile.

1. Nel campo della prevenzione va facendosi sempre più sentire l'esigenza di scoprire, al più presto possibile, l'esistenza di fanciulli che vivono sotto l'influsso di fattori endogeni o esogeni di disadattamento. Per questo scopo si tende a dotare ogni ente, che sia a contatto con bambini e adolescenti (cliniche, ospedali, asili, scuole, ecc.), di **centri di osservazione medico-psico-pedagogici** (91).

Anche i **Centri di Servizio Sociale** vanno sempre più diventando un valido aiuto per lo scoprimento di casi di minori il cui ambiente familiare potrebbe essere un fattore criminogeno. Si tende, pure, a facilitare le segnalazioni di casi di disadattamento alla competente autorità, in modo che sia possibile intervenire tempestivamente.

2. Il Tribunale dei minorenni sembra destinato a diventare un **organo complesso collocato al vertice di una piramide di istituzioni** che hanno il preciso scopo di fornire, con l'aiuto delle scienze bio-psico-pedagogiche, il maggior numero di elementi per un appropriato giudizio sul carattere del minore, sulle sue tendenze, sulla sua capacità penale, e sulle misure più idonee per il riadattamento. Si nota, pure, l'orientamento a vincolare, almeno entro certi limiti, le decisioni del magistrato minorile al parere degli specialisti, sulla concreta imputabilità del minore, sulla concessione del perdono giudiziario e della sospensione della pena, sull'affidamento del minore alla famiglia, oppure a qualche diverso istituto.

(90) Su questa linea si pone, appunto, il disegno di legge 19 luglio 1961, n. 2393, presentato alla Camera dei Deputati, dal Ministro di Grazia e Giustizia Gonella.

(91) Merita di essere segnalata, non solo per il suo intrinseco valore, ma anche come esempio di metodo che sarebbe molto efficace se fosse applicato costantemente e su scala nazionale, l'inchiesta svolta dalla **CATTANEO PETRINI** su 103.066 alunni delle scuole elementari della provincia di Milano, dalla quale è risultato che il 16% circa degli alunni era in condizione di disadattamento, di minorazione neuropsichica, di ritardi evolutivi ed insufficienze intellettuali. Cfr. **CATTANEO PETRINI, Indagine statistico-sanitaria svolta dall'Amministrazione provinciale di Milano sulla popolazione infantile di età scolare**, in *Informazione Anorm.*, 31, 257, 1959.

3. Esiste una generale concordanza di vedute sulla **fondamentale importanza della famiglia**, sia come fattore criminogeno, sia come luogo più adatto per il riadattamento dei minori. Naturalmente quest'ultima funzione suppone un nucleo familiare solido, fisicamente e moralmente sano e pedagogicamente preparato. Se certe lacune familiari possono facilmente essere colmate con l'ausilio delle assistenti sociali, si reputa preferibile, anche in questi casi, restituire il minore alla cura dei genitori.

4. Problemi difficili sorgono, invece, quando il minore non può essere ricollocato in famiglia o, addirittura, deve essere portato fuori da essa per motivi ovvi. Per questi casi l'autorità pubblica e enti privati si prodigano per approntare adeguate strutture che vengono genericamente qualificate come **istituti di rieducazione**, e che assumono forme e denominazioni diverse secondo il modo con cui sono impostati (92).

Le carceri per minorenni ospitano coloro i quali, a motivo della gravità del delitto compiuto e del grado di imputabilità, si ritiene debbano insieme essere puniti e rieducati. *Gli istituti di rieducazione*, maschili e femminili, gestiti direttamente dallo Stato oppure affidati a congregazioni religiose, accolgono i minori che il giudice ha ritenuto di sottoporre solo a misure di riadattamento. *I focolari di semi-libertà*, prevedono un trattamento rieducativo in normali condizioni di vita, da parte di un educatore che convive stabilmente in una comune casa di abitazione con un numero di minori (da dieci a quindici) che frequentano esternamente la scuola o un lavoro. Ai minori riadattati e privi di una adeguata assistenza familiare vengono destinati *pensionati per la gioventù*.

5. Tutta questa varietà di strutture si adegua certamente alle diverse condizioni in cui può trovarsi un minore. Ma nell'ambito di ciascuna di esse, le difficoltà maggiori consistono proprio nell'individuare il metodo pedagogico più adatto per i singoli.

La stessa coesistenza di una pluralità di giovani disadattati o delinquenti nel medesimo ambiente, per lunghi periodi, potrebbe dar luogo a quel fenomeno di contagio reciproco per cui, **invece di correggersi, ciascuno assorbe i difetti degli altri**. La coscienza che ogni minore va prendendo della sua anormale situazione, lo pone in atteggiamenti di diffidenza che rendono molto difficile l'instaurazione di un appropriato rapporto umano con le persone preposte alla sua rieducazione. Il complicarsi dei fenomeni connessi con l'età evolutiva, vissuti in un ambiente non naturale, perché privo dell'apporto diretto della famiglia e delle normali relazioni di vita con persone di sesso diverso, accentua le crisi e gli squilibri.

Per ovviare a queste e altre analoghe difficoltà, si tende a introdurre negli istituti di rieducazione ogni accorgimento peda-

(92) Per un elenco di tali istituti esistenti in Italia cfr. G. PASINI, *Minori e loro istituzioni giudiziarie di protezione*, Iandi Sapi, pp. 247 ss.

gogico che appaia utile per ricopiare quanto più è possibile l'ambiente familiare e sociale, nel quale, normalmente, un ragazzo dovrebbe crescere (93).

6. Importanza fondamentale per uno stabile reinserimento del minore delinquente o disadattato nella società, assume la **formazione scolastica e professionale**. Per questo lo studio e l'apprendimento di un lavoro tendono a diventare due componenti essenziali della pedagogia del riadattamento.

7. Per contribuire ad eliminare il **pericolo della recidività** ci si va rendendo conto del bisogno di assistere il minore rieducato almeno per un certo periodo dopo che ha lasciato l'istituto. E' il problema modernamente chiamato dell'« after-care » (dopo la cura).

E' generalmente accolto il punto di vista secondo il quale l'« after-care » debba incominciare subito dopo l'ammissione del minore nella casa di rieducazione, almeno per quanto riguarda l'opera di ricomposizione dei migliori rapporti possibili tra il figlio e i genitori e all'interno della famiglia in genere. Questo è ritenuto uno dei compiti più delicati affidati alle assistenti sociali a cui tendono ad affiancarsi anche gli insegnanti e gli istruttori degli istituti di rieducazione, e, talvolta, anche persone private, che posseggano tutti i requisiti e che siano animati da spirito umanitario o religioso.

8. Infine esiste un unanime convincimento circa l'**insostituibile funzione della formazione religiosa e morale della coscienza** dei minori disadattati: opera particolarmente ardua, data la qualità dei soggetti, e che pertanto richiede la cooperazione di sacerdoti o di ministri del culto i quali, alla consueta preparazione pedagogico-pastorale, aggiungano una specifica conoscenza dei problemi dell'età e della psicologia evolutiva. Ma nessun efficace risultato, in questo fondamentale campo, potrà essere ottenuto se l'azione del ministro del culto non sarà positivamente sorretta dall'esempio e dall'insegnamento di tutti coloro che sono in qualche modo incaricati della rieducazione del minore.

Angelo Macchi

(93) Per cenni interessanti e fondati su concrete esperienze circa questi problemi cfr. IGNAZIO STURNIOLO, *I genitori del minore in osservazione nei rapporti con il direttore dell'Istituto*, estratto da *Esperienze di rieducazione*, maggio 1961; *Interventi sul minore da parte del personale educativo durante il periodo d'osservazione*, da *ibidem*, gennaio-febbraio 1960; *Una casa di rieducazione per minori difficili*, da *ibidem*, dicembre 1960; *Il ruolo del direttore di Istituti rieducativi in équipe*, da *ibidem*, aprile-maggio 1960.